

**Anna A. Lombardi**

# **Distretto della sedia: design tra passato e futuro**



Serie di architettura e design  
**FRANCOANGELI**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Anna A. Lombardi**

**Distretto della sedia:  
design tra passato  
e futuro**

Serie di architettura e design  
**FRANCOANGELI**

Il volume è stato realizzato grazie alla collaborazione di



*In copertina:* Poltrona G23, design W. Toffoloni, produzione Germa 1972  
(Courtesy Archivio Gervasoni)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b>	pag.	<b>7</b>
<b>Introduzione</b>		
<b>Distretto della sedia: design tra passato e futuro</b>	»	<b>9</b>
Il Friuli Venezia Giulia,		
una regione ad alta densità industriale	»	12
Appunti di storia	»	13
<b>1. Un movente storico per la nascita del distretto della sedia</b>	»	<b>17</b>
1.1. Piccole storie nella grande storia	»	19
<b>2. Le prime fabbriche</b>	»	<b>22</b>
2.1. Le famiglie del distretto della sedia	»	24
2.2. I classici della produzione friulana	»	26
<b>3. L'influenza della Wiener Werkstätte</b>	»	<b>30</b>
3.1. Arredare i transatlantici	»	31
3.2. Modelli di successo	»	34
<b>4. Tra le due guerre</b>	»	<b>38</b>
4.1. Il movimento moderno	»	40
4.2. Sedie razionali	»	42
<b>5. Anni Cinquanta</b>	»	<b>47</b>
5.1. Prezzo, varietà, qualità	»	49
5.2. Sedie tra tradizione, imitazione e innovazione	»	52
<b>6. Anni Sessanta</b>	»	<b>55</b>
6.1. Produttori e fabbricanti	»	58
6.2. Sedie da cucina	»	60

<b>7. Anni Settanta</b>	pag.	<b>64</b>
7.1. Verso il design?	»	66
7.2. Legno e metallo, materiali moderni	»	69
<b>8. Il Postmoderno visto dalla periferia</b>	»	<b>72</b>
8.1. Sogno e concretezza	»	75
8.2. Dalla sedia per te alla sedia dei re	»	77
<b>9. Il Minimalismo e l'industria della sedia</b>	»	<b>83</b>
9.1. Il miracolo del Nord-Est	»	86
9.2. La qualità premiata	»	90
<b>10. Un nuovo millennio</b>	»	<b>94</b>
10.1. La crisi nel distretto della sedia	»	96
10.2. Idee per una sedia europea	»	99
<b>11. Il futuro del presente</b>	»	<b>105</b>
11.1. FEAR, Fattore Endogeno di Annullamento Reciproco	»	109
11.2. Design oggi: non solo sedie, non solo legno	»	112
11.3. Cercando Cassiopea	»	121
<b>Bibliografia</b>	»	<b>124</b>

## Prefazione

Una comunità non può definirsi tale se non ha una propria storia che ne unisce le varie componenti e ne crea l'identità. Possiamo con certezza affermare che la storia del nostro distretto industriale è indissolubilmente legata alla produzione di sedute di tutte le forme e materiali e che il suo destino è segnato dall'evoluzione che questa tipologia produttiva ha avuto e sta avendo nel corso degli anni.

Da sempre identificata come appartenente ad una terra di confine, attraversata da popoli migranti e impregnata di culture diverse, la gente del distretto ha saputo sfruttare le proprie capacità artigianali, producendo lavoro e ricchezza dalla realizzazione di un prodotto "povero" come la sedia.

I nostri artigiani prima ed industriali poi, oltre ad avere competenze tecniche ed imprenditoriali, acquisite direttamente con il proprio lavoro, hanno saputo legarsi ai più grandi nomi del design italiano ed internazionale, facendo realizzare modelli che, a distanza di decenni, risultano ancora attuali. Poi si è presentata la crisi economica, generata sì da fattori esterni, ma anche da errori commessi all'interno del Distretto stesso, quando cioè non si pensava alla commercializzazione con propri marchi, ma appunto solo alla produzione, ai grandi numeri, di cui si riempivano le pagine dei giornali e i container, che facevano continuamente la spola sulle nostre strade asfaltate o ferrate. Ieri si pensava alla massa. Oggi invece si pensa con attenzione crescente al cliente, nella sua singolarità, con prodotti sempre più originali. Un cliente che, anche grazie all'evolversi delle forme di comunicazione, a quel mondo 2.0 dove l'opinione e l'informazione corrono in tempo reale, è sempre più consapevole ed esigente.

Innovazione, eco-sostenibilità e tutela ambientale sono i termini che hanno sostituito i grandi numeri e la massa. Da qui l'importanza, che si sta concretizzando grazie all'impegno di ASDI Sedia, Agenzia per lo Sviluppo del Distretto Industriale della Sedia, di avere sempre più aziende certificate ISO 9001, FSC e PEFC: una filiera di qualità per garantire un prodotto affidabile e a basso impatto ambientale.

La qualità diviene il punto di forza. Quel carattere distintivo che fa pensare al *made in Italy*, come a un sinonimo di qualcosa di "ben fatto", riconosciuto a livello planetario.

Un'evoluzione necessaria che, io ritengo, sia già in atto nelle nostre aziende, poiché, riprendendo quanto detto sopra, la qualità è insita nella nostra storia, nel nostro relazionarci con l'esterno, nel nostro fare impresa, che non può prescindere, oggi più che mai, anche da una adeguata formazione. Ed è pensando alla formazione delle giovani generazioni che venne fondato l'IPSIA "A. Mattioni" di San Giovanni al Natisone. Ieri come oggi non si può pensare ad un nuovo rinascimento per il nostro Distretto se non ci si impegna a trasmettere le migliori conoscenze e competenze ai giovani.

Siamo gente di poche parole, che sa ascoltare, che non dimentica le proprie radici, ma che anzi fa delle proprie radici, della propria storia il suo punto di forza. Dalle esperienze passate bisogna pertanto imparare con la consapevolezza del valore fondamentale delle nostre aziende, che, andando in controtendenza rispetto al classico "voler far da soli", si stanno evolvendo per cercare forme di aggregazione e di reti d'impresa che consentano loro di fare massa critica per affrontare nel modo più competitivo possibile il mercato moderno che è il mondo intero. La nostra storia è il primo tassello di qualità alla base della nostra produzione ed è partendo da questo vissuto che traiamo le energie e la forza per continuare.

Giusto Maurig

Presidente ASDI Sedia  
Agenzia per lo Sviluppo  
del Distretto Industriale della Sedia

Gennaio 2013

## Introduzione

### Distretto della sedia: design tra passato e futuro

Questo libro nasce con l'intento di scrivere una storia del design circoscritta a un particolare territorio e ad un unico prodotto: la sedia.

Se è vero, come è vero, che nella forma degli oggetti si cristallizzano gli eventi socio-economici e l'evoluzione tecnologica, tanto più in questo semplice manufatto d'uso comune si può leggere la storia del design perché la sua funzione è rimasta immutata nel tempo. Indispensabile nella vita quotidiana, la sedia è una tipologia di prodotto la cui produzione è diffusa in tutto il mondo, ma forse non tutti sanno che, fino a tre lustri fa, qualcosa come il 30% delle sedie in circolazione venivano realizzate in Italia, nel paese di Manzano e dintorni, provincia di Udine, regione Friuli Venezia Giulia. Le vicende che intrecciano la storia politica e industriale di questo piccolo lembo di terra sono l'oggetto della presente ricerca. Qui, in oltre 150 anni, si è creata un'altissima concentrazione di produttori di sedie ed una conseguente straordinaria esperienza del come fabbricarle. Uomini, macchine, saperi sono cambiati molte volte nel corso del tempo, ma la specializzazione è rimasta e con essa la possibilità di trovare il filo che dal particolare conduce ai temi universali del bello e dell'utile.

Ho scelto di limitarmi al design, tralasciando la produzione in stile, anche quando originali interpretazioni avrebbero potuto essere emblematiche di tecnologie d'avanguardia o di raffinatezze artigianali. Sono profondamente convinta che sia la capacità di cogliere lo spirito del contemporaneo a fare la Storia e che questa rappresenti anche un valore del *made in Italy*. I miei sforzi si sono concentrati nel cercare la traccia che, seguendo quelli che sono universalmente riconosciuti i capisaldi del design, dal passato porta alla produzione odierna delle aziende che formano il distretto della sedia. Ho raccolto

testimonianze orali, cercato nei cataloghi delle aziende e nei *depliant* di iniziative promozionali, letto le cronache dei giornali locali, gli studi sull'occupazione commissionati da Provincia e Regione, fatto tesoro delle ricerche che in passato sono state fatte sulla produzione della sedia in Friuli<sup>1</sup>. Poi ho innestato il tutto nella grande storia del design che, chi ama la materia, può studiare nei tanti libri oggi a disposizione. Ho tralasciato l'approfondimento delle vicende delle singole aziende, spesso limitandomi solo a nominarle, preferendo dare una chiave di lettura generale dell'argomento design e tracciare un affresco da mettere a disposizione per studi futuri.

Il quadro che si è formato non ha deluso le mie aspettative, potrebbe risultare istruttivo anche per formulare attuali scelte strategiche aziendali e istituzionali e mi ha permesso di fare alcune riflessioni che nel mio precedente lavoro di ricerca<sup>2</sup> non avevo elaborato, grazie anche al fatto che ho preso in considerazione un lasso di tempo più lungo di oltre due decenni. Tra queste c'è una valutazione sul ruolo che hanno avuto i grandi gruppi d'acquisto stranieri nel non favorire un orientamento alla cultura del progetto pur incoraggiando lo sviluppo industriale dell'area e le false illusioni di un benessere imperituro che hanno lasciato in eredità.

Al contrario, ho potuto constatare la ferma continuità, fin dai primi decenni del secolo scorso, degli interventi pubblici sul territorio orientati a promuovere qualità e innovazione quali fattori per abbattere la concorrenza interna e affrontare meglio la concorrenza esterna. Dagli interventi degli anni Trenta, ai progetti realizzati dal G.ES.SE.F. (Gruppo Esportatori Sedia Friulana) con la Facoltà di Architettura di Venezia nei primi anni Sessanta, al lavoro di promozione qualificante fatto da Promosedia, fino alle recenti manifestazioni per mettere in contatto designer e aziende, organizzate

<sup>1</sup> A questo proposito ricordo il volumetto *Sedie in Friuli* quale primo studio sul design in Friuli, pubblicato in occasione dell'omonima mostra curata da Werther Toffoloni nel 1991 per il XIV Salone della Sedia, e *Manzano, San Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo – aspetti sociali ed economici tra Sette e Novecento* scritto da Fabrizia Bosco e Anita Degantuti nel 1986, che, con il volume *La cultura della sedia* di Lucio Fabi, del 1992, rappresentano le pietre miliari per gli studi del distretto della sedia, specie per quanto riguarda gli aspetti socio-industriali. Altrettanto importante è la pubblicazione aziendale *Montina, settant'anni idee e design*, Montina 1992, redatta da Alfredo Pozzi.

<sup>2</sup> Lombardi A., *100 anni di sedie, 1890-1990. Breve storia del design della sedia*, Campanotto, Udine, 1998.

dall’Agenzia per lo Sviluppo del Territorio ASDI Sedia, esiste una linea coerente che individua nella cultura del progetto un fattore rilevante per competere nel mercato, ieri come oggi.

La presente storia del design si dipana attraverso i modelli di sedia commissionati ad architetti e designer da illuminati imprenditori fin dal primo dopoguerra e attraverso tutte le manifestazioni legate al design, cui non era mai stato dato prima un assetto organico. A partire dalla considerazione che in Friuli fin da subito appare determinante il concetto di design funzionale e anonimo, ho integrato tale approccio ortodosso con la rilettura critica di alcuni modelli privi di autore certo. Mi riferisco ad alcune sedie pieghevoli di origine militare, già in parte studiate dalla letteratura di settore<sup>3</sup>, ma anche alle sedie rustiche che, insieme alle più nobili Thonet e Chiavarine, a mio avviso rappresentano uno dei tasselli che vanno a formare il mosaico del protorazionalismo.

Cosa vuol dire design? Le definizioni dotte o adottate dalle associazioni sono molte<sup>4</sup>. Le risposte a questa domanda sono virtualmente tante quante le persone interpellate<sup>5</sup>. In sintesi il design esprime la capacità di un prodotto di incarnare simultaneamente lo spirito del tempo e l’identità dell’azienda che lo produce. Tale magica alchimia produce, alle volte, grandi successi di mercato e belle storie di imprenditori. Nel caso specifico, il territorio ha prodotto anche una storia comune che racconta della capacità di innovazione delle ditte italiane, e friulane in particolare, e del delicato equilibrio tra originalità e mercato.

<sup>3</sup> Aa.Vv., *Design in 1000 oggetti. Phaidon Design Classic*, Gruppo editoriale L’Espresso, Roma, 2008; Bassi A., *Design anonimo in Italia*, Electa, Milano, 2007.

<sup>4</sup> Propongo la definizione coniata dall’*International Council of Societies of Industrial Design* e riportata nel testo di Maldonado T., *Disegno Industriale: un riesame*, Feltrinelli, Milano, 1976: «Progettare la forma significa coordinare, integrare ed articolare tutti quei fattori che, in un modo o nell’altro, partecipano al processo costitutivo della forma del prodotto. Tanto i fattori relativi all’uso, fruizione o consumo individuale o sociale del prodotto (fattori funzionali, simbolici o culturali) quanto a quelli relativi alla sua produzione (fattori economici, costruttivi, sistemici, distributivi)».

<sup>5</sup> *Parola di designer, riflessioni, pensieri e opinioni dei protagonisti del progetto*, a cura di Frello P. e Marcatti R., raccoglie 264 definizioni di design.

## **Il Friuli Venezia Giulia, una regione ad alta densità industriale**

Nel 2000 viene istituito il “distretto industriale della sedia”. È sancita in tal modo «un’entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in un’area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza<sup>6</sup>». La legislazione italiana riconosce e tutela circa 200 distretti industriali, distribuiti a macchia di leopardo sull’intero territorio nazionale, intorno ai quali si raccoglie la galassia delle aziende. Sebbene il modello di sviluppo industriale basato sui distretti non sia un’esclusiva italiana, esso ha trovato qui le condizioni ideali per la sua affermazione sin dagli anni Settanta. L’alta densità industriale è provata dal fatto che in Friuli Venezia Giulia ci sono altri sei distretti e parecchi poli industriali, dove spesso una principale impresa strutturata ha caratterizzato, con la sua presenza, l’organizzazione di reti produttive, logistiche e infrastrutturali del territorio. I distretti sono:

- Distretto industriale della componentistica e termo-elettromeccanica;
- Distretto industriale del mobile Livenza;
- Distretto industriale del coltello;
- Distretto industriale del caffè;
- Distretto parco agro-alimentare di San Daniele;
- Distretto industriale delle tecnologie digitali;
- Distretto industriale della sedia.

<sup>6</sup> <http://www.asdisedia.com/asdilab/il-distretto-industriale.html>. «Il termine distretto industriale viene utilizzato per la prima volta nel 1890 dall’economista inglese Alfred Marshall in *Principles of Economics* per descrivere la realtà delle industrie tessili di Lancashire e Sheffield. In Italia, il recepimento giuridico dei distretti industriali viene introdotto con la Legge n. 317 del 1991, nella quale “si definiscono distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell’insieme delle imprese (art. 36.1)”. Non sufficiente ad una corretta individuazione dei siti economici nazionali definibili come distretti, la normativa è stata oggetto di revisione con la Legge n. 140 del 1999, che specializza la definizione di distretto attraverso l’introduzione del “sistema produttivo locale” (art. 6)».

Storicamente l'Italia è stato il paese maggiormente associato al design. Una delle ragioni è l'unicità della composizione del suo tessuto industriale: la maggior parte delle aziende che lo compongono è da sempre di piccola dimensione; il 90% conta anche oggi meno di 30 impiegati. Molto flessibile, l'industria italiana dell'arredamento ha una relazione speciale con architetti e designer perché è stata, ed è ancora, in grado di accogliere le loro richieste di personalizzazione e di sperimentazione. Alla densità produttiva corrisponde l'alta concentrazione di marchi, leader nei settori di riferimento, che hanno scelto il design quale fattore distintivo nel mercato e che hanno fatto la fama e la fortuna del prodotto italiano<sup>7</sup>.

## Appunti di storia

Ogni distretto ha origine da precise caratteristiche territoriali e storiche. L'industria friulana non nasce dal nulla e non nasce ieri. Risalgono all'età del ferro (1000 a.C.) i ritrovamenti nelle tombe che ci testimoniano la lavorazione della terracotta, del ferro, della pietra. Ricco di risorse naturali, il Forum Iulii forniva legno, tessuti, prodotti alimentari prima all'Impero Romano, poi alla Repubblica di Venezia. Fiumi, mare e strade furono determinanti nello sviluppo della regione. Non a caso i mercati e le aree industriali si sono sviluppati lungo queste che erano le principali vie di comunicazione dell'antichità, che in Friuli seguono le direttrici Nord-Sud, Est-Ovest, dove ancora oggi esistono importanti raggruppamenti industriali.

A sud Aquileia, fondata nel 181 a.C., era a un porto dell'Adriatico per tutte le merci che viaggiavano lungo la via Julia Augusta, da e verso l'Illiria. Quarta città d'Italia e fra le principali dell'impero, era la capitale della X Regione *Augustea Venetia et Histria*. Commercialmente e militarmente era un posto molto importante e oggi è uno dei più significativi siti archeologici in Italia. A est c'era *Forum Iulii* (l'odierna Cividale del Friuli), importante emporio commerciale, e Trieste era uno dei porti più rilevanti dell'antichità. A nord c'era *Iu-*

<sup>7</sup> Noti marchi leader nel settore design hanno sede in Friuli Venezia Giulia. Tra questi Moroso, Fantoni, Snaidero, Calligaris, Gervasoni 1882, Nonino distillatori dal 1897, Illy caffè, Electrolux, Eurotech, Jacuzzi...

*lium Carnicum* (l'odierna Zuglio) e Gemona, punti di passaggio per le carovane provenienti dal nord e per quelle dirette verso *Vindobonna*, Vienna.

L'**industria della tessitura** è una delle più antiche presenti in regione. A Tergeste (l'antico nome di Trieste) è stata rilevata una grande manifattura a San Sabba. Tra il 1725 e il 1813 Jacopo Linussio (1691-1747) crea a Tolmezzo, in Carnia, la regione settentrionale del Friuli, la più grande fabbrica dell'epoca per la produzione di tele di cotone e di lana. Nel 1728 si avvale di circa 4.500 lavoratori a domicilio e di una rete di vendita che spazia dall'Asia all'America<sup>8</sup>. Ancora oggi esiste una tradizionale tessitura friulana. Nello stesso periodo, a Udine, l'intellettuale Antonio Zanon (1696-1770) è animatore del dibattito che contrappone la qualità alla quantità nella produzione della seta. Illuminato imprenditore, porta nell'economia friulana le idee dell'Illuminismo europeo insieme ad Andrea Galvani (1797-1855)<sup>9</sup>, altra figura di poliedrico inventore e imprenditore illuminato nel campo della seta, della carta e della ceramica<sup>10</sup> nel pordenonese.

Nel **settore metallurgico e siderurgico**, l'antico toponimo Fusine, nei pressi di Tarvisio, prova l'esistenza di fucine da tempo immemorabile, oggi confermata dalla presenza in regione di innumerevoli aziende siderurgiche tra cui alcune di rilevanza internazionale<sup>11</sup>. La valle chiamata Canal del Ferro testimonia di una "via del ferro" che nel tempo ha dato origine alle tante manifatture che si avvalevano di questo materiale. La fama delle lame provenienti da Maniago, dove esisteva una miniera di ferro, si fa risalire al tempo dei Romani. I Solari sono attivi come orologiai dal 1725, mentre già nel 1916 Antonio Zanussi fonda la Rex, a Pordenone, per riparare e costruire stufe a legna. Anche la famiglia Morassutti è originaria della provincia di Pordenone, di San Vito al Tagliamento: da Padova creerà un piccolo impero delle ferramenta e dei casa-

<sup>8</sup> Ganzer G., *Arte e impresa nel '700 in Carnia: Jacopo Linussio*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Comunità Montana della Carnia, p. 22.

<sup>9</sup> AA.VV., *Da Zanon a Galvani a Freschi: la seta in Friuli tra '700 e '800*, Studio Tesi, Pordenone, p. 46.

<sup>10</sup> Ganzer G., *Jacopo Linussio - arte e impresa nel settecento in Carnia*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1991; Bartolini E., *Filande in Friuli*, Casamassima, Udine, 1974.

<sup>11</sup> Lombardi A., *Acciaio Domani: saperi, ricerca, futuro*, Silvana Editoriale, Milano, 2006.

linghi<sup>12</sup>. Jacuzzi emigra in America dal Friuli all'inizio del secolo scorso e oggi il suo nome è sinonimo di vasche idromassaggi.

Nel '700 **la manifattura e il commercio della carta** sono parte importante dell'economia dello stato veneziano e di rilievo nell'entroterra: la richiesta levantina è alta e le agevolazioni fiscali favoriscono lo sviluppo dell'attività. Se l'invenzione della stampa si fa risalire a Gutenberg nel 1442, è di pochi anni dopo una stampa fatta in Friuli, a Cividale<sup>13</sup>. Le cartiere giuliane sono sorte intorno agli anni Cinquanta, quelle della Carnia e del Canal del Ferro risalgono all'inizio del secolo. A questa tradizione è collegata oggi la presenza di numerose tipografie e imprese editoriali, nonché la fama di una "scuola di pensiero" che accomuna i grafici che operano in Friuli<sup>14</sup>.

**L'industria dei laterizi** era industria di stato al tempo dei romani, che avevano bisogno di tubi, tegole, vasellame. Nel 1811 sorse la Manifattura Ceramica Galvani, specializzata in vasellame di terracotta. Dal quel nucleo iniziale nacquero l'Ilcas e la Ceramica Scala, che confluì poi nella società americana Ideal Standard. Il terrazzo nella tradizione del mosaico è presente fin dall'epoca dei romani – basti pensare alle pavimentazioni musive di Aquileia e Grado – e, negli anni Trenta, portò alla fondazione della scuola dei mosaicisti di Spilimbergo<sup>15</sup>. Seguendo una via del vetro sembra che quest'arte da Aquileia sia arrivata a Venezia, e non viceversa. Lo proverebbe la presenza di una cava di silice presente in quella zona.

La fertilità del suolo, la ricchezza di corsi d'acqua, il clima hanno favorito lo svilupparsi dell'**agricoltura** e dell'**industria alimentare**, ma anche delle imprese industriali e artigianali a esse correlate, come quelle per la produzione di macchinari per la lavorazione della terra o degli strumenti per la trasformazione dalla materia prima al cibo. Dai derivati del latte alla produzione di vino e liquori, dal pane alla lavorazione delle carni, oggi il design coinvolge non solo la progettazione di packaging o etichette, ma provoca anche una riflessione sulla forma stessa del cibo.

<sup>12</sup> Roverato G., *Una famiglia e un caso imprenditoriale: i Morassutti*, Neri Pozza, Vicenza, 1993.

<sup>13</sup> Aa.Vv., *Prodotto libro, l'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, catalogo in occasione dell'omonima mostra tenutasi a Palazzo Attems, Gorizia, 1986.

<sup>14</sup> de Incontrera C., Messina F., Montanari F., ©FVG, catalogo della mostra, Passariano, 2000.

<sup>15</sup> Buora M., Ribezzi T., *Fornaci e fornaciai in Friuli*, catalogo della mostra, Udine, 1987; Giacomello A., Giusa A., *La scuola mosaicisti del Friuli*, Leonardo, Udine, 2000.

**Il settore del legno e dell'arredamento** si è sviluppato a partire dalla presenza sul territorio di estese zone boschive (abete, acero, castagno, faggio, frassino), in particolare nella zona del Cansiglio, a nord di Pordenone, e di Tarnova, vicino Gorizia. Le vie del legno erano principalmente il fiume Livenza e la strada che dall'Istria portava a Venezia: è qui che sorgono i primi opifici dedicati alle lavorazioni di questo materiale. Il legno arrivava anche dal mare perché, mentre oggi il fiume Natisone è tributario dell'Isonzo, all'epoca dei Romani sfociava direttamente in mare. Dalle montagne i *ciatars*<sup>16</sup> friulani erano in grado di condurre a valle i tronchi di legno: possedevano un'abilità eccezionale nel costruire le zattere da trasporto e nel pilotarle tra i gorghi e le correnti dei fiumi, tanto che la loro opera era molto richiesta anche in Austria e in Germania fino all'inizio del secolo scorso. La tradizione del lavorare il legno proviene dall'arte dell'intaglio e del mobile dipinto, di scuola veneziana e tolmezzina, presenti in Friuli fin dal 1500; quella dell'impagliatura dalla popolare attività dell'intreccio, già praticata nell'Aquileia romana e, continuativamente nei secoli, dai contadini per il proprio fabbisogno<sup>17</sup>. Lungo i corsi d'acqua era facile il reperimento dei vimini (salice) e del paludo, tipica canna locale. Dalle lavorazioni tradizionali hanno origine i due principali filoni legati alla **produzione di sedie e a quella di mobili**. Da artigiane, nel tempo, le attività si trasformano dapprima in proto-industriali, poi in vere e proprie industrie della filiera del legno. La nascita e lo sviluppo della produzione di sedie è oggetto specifico di questa ricerca.

Un'ultima considerazione storica a suffragio dell'idea del Friuli Venezia Giulia come regione dinamica e innovativa: nell'Ottocento Udine è la seconda città italiana a essere illuminata, dopo Cuneo, grazie agli esperimenti di Arturo Malignani. Sostenuto dall'imprenditore tessile Marco Volpe, risolverà in maniera definitiva il problema di come ottenere il vuoto nelle lampadine, cedendo poi il suo brevetto a Thomas Alva Edison. A lui è intitolata una delle scuole di Udine che è ancora oggi uno dei pilastri della formazione tecnica regionale e polo propulsore dell'innovazione nella storia dell'industria friulana<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Zatterai.

<sup>17</sup> Aa.Vv., *Materiali di una ricerca per la mostra Intrecciatura Tradizionale friulana*, catalogo della mostra organizzata dal Museo delle arti e delle tradizioni popolari di Udine, 1986.

<sup>18</sup> Aa.Vv., *Il Malignani, una scuola nella storia dell'industria friulana*, Casamassima, Udine, 1992.

# 1. Un movente storico per la nascita del distretto della sedia

La storia moderna della regione che, dagli anni Sessanta, si chiama Friuli Venezia Giulia, è ricca di vicende che hanno segnato il carattere della gente e la fisionomia del paese. Non è questa la sede per ripercorrere le vicissitudini di una terra di confine che ha visto alternare sul proprio suolo guerre ed etnie. Basti sapere che ogni popolo e ogni guerra ha portato cultura e cambiamenti che, pur se talvolta disastrosi e frammentari, nella prospettiva storica rappresentano quel fluire degli eventi che fa comprendere il presente<sup>1</sup>.

Ognuno dei comuni del distretto – Aiello del Friuli, Buttrio, Chiopris-Viscone, Corno di Rosazzo, Manzano, Moimacco, Pavia di Udine, Premariacco, San Giovanni al Natisone, San Vito al Torre, Trivi-

<sup>1</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Friuli-Venezia\\_Giulia](http://it.wikipedia.org/wiki/Friuli-Venezia_Giulia). Primi i Carni, popolo di origine celtica, nel V secolo a.C. introdussero avanzate tecniche di lavorazione del ferro e dell'argento. Poi i Romani, dal II secolo a.C., assicurarono quel rigoglio economico e culturale che la regione riuscì a mantenere fino agli inizi del V secolo d.C. Nel 452 l'invasione unna segnò l'inizio della decadenza: Aquileia fu espugnata e rasa al suolo da Attila. Nel 568 i Longobardi occuparono la regione, ergendola a barriera contro le minacce degli Avari e degli Slavi. L'adozione della religione cattolica e della lingua latina permise loro di integrarsi con le popolazioni autoctone e di partecipare attivamente allo sviluppo del territorio. Alla dominazione longobarda seguì quella franca, e poi quella germanica. Patria del Friuli è l'appellativo che fu dato nel Medioevo al Patriarcato di Aquileia, per la fedeltà dimostrata all'imperatore Enrico IV. Poiché era uno degli stati più estesi e importanti dell'Italia settentrionale si dotò di una propria Costituzione e di un Parlamento ritenuto, da alcuni studiosi, il più antico d'Europa. Con la conquista di Cividale prima e di Udine nel 1420 cominciò la dominazione veneziana, che si concluse nel 1797 con il trattato di Campoformido, firmato dal doge Manin e Napoleone, nel quale il primo cedette il Friuli all'Austria. Il trattato segnò anche la fine della Repubblica di Venezia. La città veneta venne ceduta, insieme all'Istria e alla Dalmazia, all'Austria, che, in cambio, riconobbe la Repubblica cisalpina, primo nucleo del Regno d'Italia. Dopo la breve parentesi napoleonica, dal 1815 Veneto e Friuli diventarono parte integrante del Regno Lombardo-Veneto austriaco.

gnano Udinese – ha una storia da raccontare, testimoniata dalla presenza di antiche ville, chiese e monumenti. Esiste un momento che sancisce la nascita di quello che un secolo dopo sarà conosciuto come il ‘triangolo della sedia’? Non espresso da un incontro memorabile tra notabili, o da un documento inequivocabile, esso è testimoniato dalla migrazione di tante persone normali – lavoratori – che dura qualche decennio: un chiaro esempio dell’impatto che hanno le decisioni politiche sulla vita reale. Ecco la storia.

Nel 1866, a seguito dell’ultima guerra di indipendenza, l’Impero Austro-Ungarico cede il Friuli all’Italia. Tutto, tranne la contea di Gorizia e di Gradisca, che rimane soggetta a Vienna fino al termine della prima guerra mondiale. Ora, fin dal Settecento<sup>2</sup> erano presenti in questa zona artigiani dediti alla lavorazione del legno: una comunità che si era sviluppata a partire dalla concessione di un taglio della Selva di Tarnova, fatta da Maria Teresa D’Austria nel 1756 agli abitanti della zona. Fatto che probabilmente aveva attratto immigrati di origine carnica in fuga dalle scorribande dei turchi e dalle epidemie che in quell’epoca affliggevano la zona. A metà dell’Ottocento erano parecchie le officine artigianali che producevano sedie: un nucleo di piccoli produttori situato nel comune di Mariano del Friuli e dintorni che vendeva il proprio prodotto agli ambulanti, cui era affidata la distribuzione sul territorio circostante<sup>3</sup>. Si trattava di sedie semplici e primitive che non potevano competere con i pregevoli modelli viennesi, prodotti industrialmente dalla Thonet, e con le raffinate Chiavarrine<sup>4</sup>, popolari nel mercato austro-ungarico. Lo spostamento del confine isola i seggiolai dal loro tradizionale mercato di sbocco. I dazi rendono il loro prodotto non più concorrenziale. Conseguenza è la progressiva migrazione di alcune famiglie da Mariano nei vicini comuni del Friuli italiano: formeranno l’embrione di quello che in futuro sarà conosciuto come il distretto della sedia, un triangolo situato

<sup>2</sup> Bucco G., *Il mobile friulano tra tradizione e rinnovamento*, Arti Grafiche Friulane, Comune di Udine, 1989, p. 35.

<sup>3</sup> Filiput F., *L’arte della Sedia – Il Consorzio Industriale Falegnami di Mariano 1883-1935*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 1998.

<sup>4</sup> Mang K., *Storia del mobile moderno*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 31; Bucco G., op. cit., p. 35.

tra Manzano, San Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo<sup>5</sup>. Il governo austro-ungarico tenterà di arginare il declino del settore, sovvenzionando la nascita di una Scuola Industriale e la costituzione del Consorzio Industriale Falegnami Mariano ben dotato di locali e macchinari adeguati, ma l'emorragia di forza lavoro in favore dei paesi italiani sarà inarrestabile.

## 1.1. Piccole storie nella grande storia

La tormentata storia del Friuli Venezia Giulia, e in particolare gli eventi che hanno determinato la nascita del distretto della sedia, sono una buona dimostrazione di come la Grande Storia da una parte impone il corso alla Piccola Storia – quella che vede protagonisti non uomini di stato, nobili e potenti, ma persone normali impegnate nel loro lavoro quotidiano – ma dall'altra ne sia, proprio da questi ultimi, profondamente forgiata.

Tali eventi legano – per contiguità territoriale, origini e storia – Mariano, che oggi si chiama 'del Friuli', e i suoi dintorni, agli undici comuni che oggi costituiscono il distretto della sedia. Alcuni di questi paesi hanno un'origine molto antica: Corno di Rosazzo e Moimacco erano abitati fin dalla preistoria, ma indubbiamente la dominazione romana ebbe una straordinaria influenza sullo sviluppo e l'unificazione di tutto il territorio. *Marius*, da cui deriva Mariano, come *Amandius* – da cui potrebbe provenire il nome di Manzano, *Travinus*, l'odierna Trivignano, o *Primarius*, da cui deriva Premariacco, e *Papilia*, l'antica Pavia di Udine, denotano un'origine latina. Forse sono i nomi propri di un soldato, di un colono o di una nobile romana proveniente dalla vicina, grande città di Aquileia. Altri nomi indicano caratteristiche fisiche del territorio, come Aiello, che viene dalla parola latina *agellum*, piccolo campo, Buttrio, il cui nome significa 'burrone, voragine', San Vito, che sembra rifarsi al termine *vicus*, villaggio.

Dopo i romani, le invasioni barbariche prima, e le lotte tra il patriarca di Aquileia e i feudatari della zona dopo, trasformarono per un

<sup>5</sup> Bosco F., Deganutti A., *Manzano, San Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo – aspetti sociali ed economici tra Sette e Novecento*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1986, p. 94.